

Da "IGNIS ARDENS", periodico del Seminario Diocesano di Badia di Cava (Salerno)  
Anno VI – N. 1 – pagg. 4-5 (non è indicato l'anno, ma si presume che sia l'anno 1964).

## FIGURE DA RICORDARE

*S. E. Mons. FORTUNATO M. FARINA, direttore spirituale del nostro Seminario, a dieci anni dalla sua scomparsa quaggiù.*

*(Lettera aperta ai reverendi seminaristi e chierici della Badia di Cava)*

Il 20 febbraio ricorre il decimo anniversario del sereno tramonto, nel tempo, e del fulgente natale, nell'eternità, di S. E. Mons. Fortunato M: Farina, Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriate e già Vescovo di Troia e Foggia. per debito di riconoscenza dobbiamo richiamare la santa memoria, perché Egli, pur impegnato nella sua Archidiocesi, fu per molti anni impareggiabile maestro di spirito del nostro Seminario. A nome dei sacerdoti beneficiati compio io il dovere di lumeggiarne la bella figura, perché più Gli devo (povero me!), più Gli sono stato vicino (beato me!) e più mi sento obbligato ad imitarlo, in quanto ne ho raccolto il retaggio spirituale (indegno me!) per voi.

### **Come un ruscello**

La sua vita può manzonianamente paragonarsi ad un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né intorbidirsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume.

Nacque a Baronissi, da distinta e agiata famiglia, l'8 marzo 1881.

A sette anni fu dai suoi genitori affidato ai Padri Gesuiti di Napoli, perché ne ricevesse una completa istruzione della mente e una soda formazione spirituale. Prima nel Convitto Pontano alla Conocchia e poi nel Collegio esterno dello stesso nome compì con lode i suoi studi fino alla licenza liceale e plasmò il suo animo ad una esemplare condotta di vita, che serbò inalterata sino all'ultimo istante della sua esistenza terrena.

A diciassette anni maturò la sua vocazione al sacerdozio e si propose subito di farsi santo, come S. Luigi.

A diciannove anni vestì l'abito ecclesiastico e fu chierico esterno sotto la guida di un abile e degno sacerdote napoletano, Mons. Giacchino Brandi, di cui fece l'elogio funebre quando, questi universalmente compianto, il 13 settembre 1949 moriva.

Il 18 settembre del 1904, appena ventitreenne, fu ordinato sacerdote. Nel magistrale discorso per la sua Prima Messa P. Nicola Rillo S.J. disse fra l'altro: "... in quella calma gentile che gli traspare sul volto, negli affetti soavi e santi che gli brillano negli occhi, nello zelo ardente che gli accende il pudibondo viso, nella delizia santa che gli inonda il cuore, nel fruscio delle ali angeliche che si agitano d'intorno, noi non sentiamo forse con Platone che la virtù di lui è una musica, e la vita del suo cuore, ordinata e pura, è una dolce armonia?"

Con quale spirito iniziò il suo mistero può desumersi da uno dei suoi propositi, formulati in quell'ora di grazia e letizia.

"Devo lavorare efficacemente a farmi Santo. Il bene è in rapporto diretto con la mia santità. Gesù me lo insegna con quelle parole del Vangelo: Ego pro eis sanctifico meipsum".

Se non si prescinde dalla sua inferma salute, ciò che fece in appena tre lustri di vita sacerdotale ha dell'eroico!

Laureatosi in Teologia, per completare la sua cultura, volle conseguire anche la laurea in Lettere. Il Circolo Universitario Cattolici di Napoli lo ebbe socio ed apostolo; angelo di carità lo conobbero gli Ospedali della stessa Metropoli. Il Seminario arcivescovile di Salerno e quello della nostra Badia lo ebbero direttore spirituale. Nella stessa Salerno insegnò pure agli studenti di Teologia. Fondò nella sua Archidiocesi un Circolo dell'Unione Apostolica tra i Sacerdoti.

Fu parroco zelantissimo, lavorando di preferenza, con l'intuito dei santi, intorno ai giovani, che difese dall'invadente scetticismo del tempo e raccolse numerosi in un Circolo che fece epoca.

Altra sua cura speciale fu di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose dell'uno e dell'altro sesso.

Visse da santo, radicandosi nella profonda vita interiore e nella continua mortificazione, rifulgendo nella pietà e nell'abnegazione, spendendo tutte le sue energie a favore della Chiesa e della gioventù.

Il 5 marzo 1919, per santa ubbidienza, fu innalzato alla pienezza del sacerdozio. Il 10 agosto successivo, dopo il rito della consacrazione, nel corso d'una indimenticabile pubblica udienza, il S. padre Benedetto XV ebbe a dire, con accenti di viva commozione: "... il dono che vi facciamo è un sacrificio personale nostro ed è Roma stessa, per così dire, che se ne priva per il bene di Troia". Difatti, come poi trapelò, avrebbe voluto affidargli la direzione spirituale del Seminario Maggiore Romano.

Nell'anno 1925 gli fu commessa anche la Diocesi di Foggia ad personam. Sulle orme e con lo spirito dei più grandi Vescovi Cattolici. Egli si studiò di essere una copia del "Buon Pastore" evangelico, somigliantissimo all'originale. Fu detto, e noi lo riferiamo, che non era tanto la dignità episcopale che onorava lui quanto le sue virtù personali onoravano la sua dignità episcopale. Emulo dei santi Pastori. Fu uomo tutto di Dio, natura superiore e quasi ultraterrena, come si espresse il nostro Rev.mo P. Abate. Amabile nel tratto, pieno d'unzione nell'eloquio, infiammato nello zelo ed inesauribile nella carità, Ei fu.

La dolcezza di S. Francesco di Sales, la pietà di S. Alfonso e di altri Vescovi santi avevano dei riflessi in Lui. Soprattutto fra le tante doti emergenti, a parer mio, spiccò in lui la coerenza delle azioni, che compiva, alle parole affascinanti, che diceva, "Sui aequatio", per cui non solo veniva ascoltato volentieri, ma trascinava alla virtù.

Ecco il ritratto che ne fece il compianto Mons. G.A. Fabozzi: "La pallidezza dell'aspetto, che lo rivela pienamente imperturbabile perché abbandonato tutto al volere divino, la calma delle parole che gli fluisce limpida e serena, calma di chi è estraneo alla terra e vive tutto in Dio, l'incanto del soavissimo sorriso che mai gli si offusca sulle labbra e che è l'irradiazione della sua carità, vi fanno subito pensare. Ecco l'Angiolo! E ho ricordato sempre, al suo cospetto, l'impressione prodotta dal Diacono Stefano: Viderunt facies eius, tamquam facies Angeli". Non gli mancarono croci e spine, procurategli dalla malizia e dalla ingratitudine. Ma Egli amava e chiedeva amore, dava e nulla si aspettava in cambio, soffriva ed offriva per il bene altrui: Umile, disinteressato e distaccato da tutto, quaggiù.

### **Vero figliuolo e schiavo di Maria**

La Madonna, per Lui, distaccato dalle cose di questa terra, costituì al dire di S. Giovanni Damasceno, il tesoro di tutti i beni, che nessuna violenza potrà mai rapire. Era solito ripetere con lo stesso Santo: "Che cosa v'è di più dolce della Madre di Dio? Essa tiene schiava la mia mente: Essa mi ha rubato la lingua: Essa io vado meditando di giorno e di notte".

Convinto che della B. Vergine nessuno può essere troppo devoto, ricordava con frequenza a se stesso e agli altri, specie alle persone consacrate a Dio, l'affermazione di S. Bonaventura: "Chi mette le sue radici in Maria, viene da Lei santificato".

L'ho udito chissà quante volte, pronunziare, in un'estasi d'amore, una sequenza mariana, colma di delicata fragranza, raccolta da un antico sequenziario dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Troia.

Eccola:

*O quam sancta, quam serena*

*Quam benigna, quam amena*

*Esse Virgo creditur.*

*Per quam servitus finitur,*

*porta coeli aperitur*

*et libertas redditur.*

Era un godimento dello spirito sentirlo parlare sul grado di dignità anche sacerdotale di Maria! Tutto ricapitolava in Maria, tutto compiva cum Maria e per Mariam! Per comprendere quanto fosse devoto di Maria è sufficiente la seguente testimonianza scritta del nostro Ecc.mo P. Abate, che risale al giugno del 1929: “Ho imparato da lui ad amare la Madonna. Dirò meglio, ho avuto lui per indimenticabile maestro di questa devozione”.

### **Adhuc loquitur**

Tutta la sua vita era stata da lui considerata come una vigilia, in attesa del “cenno divino”, di zanelliana memoria, “per nuovo cammino”, e perciò Egli, sorridendo come sempre, passò al giorno eterno e dall’alto continua la sua missione di bene. Raccogliamo qualcuno dei suoi santi insegnamenti, che mi furono e sono ancora di grande giovamento.

“Con l’aiuto della Madonna – della Quale studiati di divenire ogni giorno più sodamente devoto – compi con grande amore l’Apostolato, confidatoti dalla fiducia dei Superiori, di coltivare i piccoli Seminaristi: innanzi tutto formali bene pregando per essi e dando loro buon esempio in tutto.

Prego il Signore a volerti concedere di conservarti sempre fedele alla grazia inestimabile della santa vocazione. La Madonna ti protegga sempre e ti impetri di progredire costantemente nella vita della perfezione. E tu cerca di meritare tal protezione imitando il gran santo, di cui porti il nome, nell’amore e nella devozione per questa Madre tenerissima e potentissima. La Madonna guidi sempre i tuoi passi, ti preservi e ti renda sempre più forte. L’inferno non desisterà dal combatterti e dal renderti insidie, e tu sappi premunirti con la fedeltà alla preghiera, con la mortificazione dei sensi e del cuore, con la fuga delle occasioni soprattutto facendoti interamente possedere dall’amore soprannaturale, dalle pure e caste fiamme della carità, in caritate fundatus et radicatus secondo l’espressione di S. Paolo. Per un giovane che ha il santo ideale dell’apostolato sacerdotale da conseguire ( e non vi ha meta più pura e più bella e più ricca di mistiche gioie: ne ho fatto l’esperienza) tutto deve cooperare al bene. Recita con devozione l’Ufficio divino, possibilmente in adorazione presso il tabernacolo, e sii fedele ogni giorno alla santa Meditazione. Se trascuri la Meditazione finirai per recitare con poca devozione l’Ufficio per celebrare con poco fervore. Quanto devi alla Madonna! Affidati sin d’ora a Lei tutta intera la tua vita sacerdotale. Essa non potrà essere esente da battaglie, il sacerdote è per eccellenza miles Christi, ma, quando ci affidiamo alla Madonna, ogni nostra battaglia è coronata sempre da vittoria. Sappi in questo imitare il tuo S. Alfonso. Leggi la vita di S. Giovanni Bosco, scritta dal Cardinal Salotti: quante cose può apprendervi un sacerdote ardente di zelo. Abbi, come S. Giovanni, in altissimo conto però i mezzi soprannaturali: la preghiera, lo spirito di sacrificio, la purezza del cuore e della vita. Occupati soprattutto dell’apostolato a prò dei fanciulli e dei giovani”.

Cari Seminaristi, ora che vi ho manifestato, come meglio mi è riuscito, i pensieri, che animarono un grande Vescovo della Chiesa santa di Dio, consentitemi di concludere, esortandovi a voler meditare il magistrale discorso, che l’indimenticabile nostro antico Direttore Spirituale tenne al Congresso dei Sacerdoti Adoratori del 1929. Esso fu pubblicato dagli annali dello stesso anno. Uno dei migliori auguri, che io possa formulare in questo decimo anniversario del santo trapasso di S.E. mons. Farina . è che voi tutti, anzi noi tutti, possiamo rivivere la figura sacerdotale, come Egli la tracciò con sapienza, dopo averne dato l’esempio.

**ALFONSO M. FARINA**